
2 Tracciamento di referenza

Sommario 2.1 Pronomi. – 2.2 Altre modalità.

Nella sezione che segue, i pronomi anaforici verranno illustrati in relazione alle loro proprietà [PRAGMATICA 2.1]. I pronomi anaforici sono elementi linguistici che esprimono coreferenza con un elemento introdotto in precedenza. In ogni caso, la coreferenzialità può venire espressa anche attraverso modalità di accordo verbale [PRAGMATICA 2.2.1], configurazioni con classificatore [PRAGMATICA 2.2.2], e *buoys* [PRAGMATICA 2.2.3].

2.1 Pronomi

I pronomi sono elementi linguistici che possono esprimere coreferenza [LESSICO 3.7]. La coreferenza si verifica quando due o più espressioni si riferiscono alla stessa entità. Gli elementi coreferenziali sono solitamente composti da una forma piena, ossia l'antecedente (come ad esempio un sostantivo), e da una forma abbreviata, ossia l'elemento anaforico, (per esempio un pronome). Infatti anche in LIS, le espressioni pronominali sono i mezzi linguistici più comuni adoperati per esprimere coreferenzialità. I referenti sono associati a punti precisi dello spazio segnico, chiamati loci referenziali. Indicare un'area specifica dello spazio consente di attivare la referenza associata alla suddetta area. Per esempio, nella frase sottostante il referente *ORSO* è associato al locus *a*. Dopo diverse frasi, il segnante può usare lo stesso locus *a* per riferirsi di nuovo all'orso.

ORSO IX_a PAURA [...] IX_{3a} SCAPPARE
 'L'orso si è spaventato [...] lui è scappato.'

La LIS distingue tra diversi tipi di pronomi: pronomi riflessivi, pronomi personali, pronomi possessivi, il pronome anaforico *PE* e i pronomi logoforici [LESSICO 3.7]. In LIS, le differenze che intercorrono tra i vari tipi di pronomi possono determinare quali tipi di coreferenzialità sostengono. Nello specifico, i pronomi riflessivi sembrano esprimere coreferenza tra referenti del discorso all'interno di una frase. Altri tipi di pronomi, come pronomi personali o pronomi possessivi, si comportano diversamente e sono in grado di esprimere coreferenza con referenti del discorso anche fuori dai confini della frase in cui si trovano, o in un dominio non locale.

Per quanto riguarda i pronomi riflessivi, nell'esempio che segue i due elementi coreferenziali sono costituiti dal sintagma nominale *MARIA* e dal pronome riflessivo *SE_STESSO*. Siccome il significato del segno *SE_STESSO* dipende dal significato di *MARIA*, diremo che *SE_STESSO* è vincolato da *MARIA*.

MARIA AMARE SE_STESSO
 'Maria ama sè stessa.'



Il segno *SE_STESSO* può essere anche usato in altri contesti come forma enfatica di intensificazione, come mostrato nell'esempio che segue. In casi come questo, *SE_STESSO* non è veramente usato per riferirsi di nuovo al pronome personale 'io' (*IX₁*), ma per comunicare l'idea di compiere l'azione in maniera indipendente.

IX₁ PAGARE SE_STESSO
'Ho pagato io stesso.'



Come detto in precedenza, i pronomi riflessivi devono riferirsi ad un antecedente nella stessa frase, in un contesto locale. Un altro esempio di pronomi riflessivo vincolato localmente dal suo antecedente è presentato di seguito, dove il pronomi riflessivo SE_STESSO può solo riferirsi al nome proprio MARIA.

GIANNI RIFERIRE MARIA_a IX_a AMARE SOLO SE_STESSO
'Gianni sostiene che Maria ami solo se stessa.'



Ci sono situazioni dove la coreferenza può anche verificarsi tra un quantificatore [LESSICO 3.10.2] e un pronomi anaforico, proprio come nell'esempio seguente. In questo caso, siccome il pronomi riflessivo SE_STESSO si riferisce al sintagma nominale con quantificatore GIOVANE OGNI, il pronomi riflessivo è semanticamente vincolato al quantificatore, e non semplicemente coreferenziale ad esso. Questa relazione speciale è definita appunto come 'semanticamente vincolante'. Infatti, siccome l'espressione GIOVANE OGNI contiene un quantificatore, non è possibile dire che GIOVANE OGNI abbia un pronomi referenziale specifico.

GIOVANE OGNI DIPINGERE SOLO SE_STESSO
'Ogni giovane dipinge solo se stesso.'



Come anticipato prima, altri tipi di pronomi sono i pronomi personali e i pronomi possessivi. Diversamente dai pronomi riflessivi, i pronomi personali e possessivi si comportano in modo diverso. Sembrano esprimere coreferenza con referenti del discorso che non sono contenuti all'interno delle frasi o nel loro dominio locale. I pronomi personali [LESSICO 3.7.2], vengono solitamente espressi tramite segni di indicazione, oppure tramite altri mezzi che saranno discussi all'interno dei prossimi paragrafi. Un esempio di pronomi personale viene mostrato di seguito, dove il pronomi di terza persona IX_{3b} si riferisce a un'entità che non viene espressa localmente. Questo è il motivo per cui MARCO_a e IX_{3b} non vengono co-indicizzati. Le entità diverse che non hanno legami di coreferenzialità vengono indicate nelle glosse con indici differenti, in questo caso specifico rispettivamente con *a* e *b*. In LIS gli elementi non-coreferenziali sono realizzati in diversi loci dello spazio segnico.

MARCO_a IX_{3b} 3_a AIUTARE_{3b}
'Marco la aiuta.'



Come mostrato in precedenza, in LIS la coreferenzialità viene espressa parzialmente [PRAGMATICA 8]. Gli elementi coreferenziali sono localizzati nella medesima area (come GIANNI e il pronome personale IX₃ nell'esempio sottostante). Inoltre, l'elemento anaforico (rappresentato dal pronome IX₃ nell'esempio sottostante) può essere espresso attraverso un'indicazione verso la stessa area dell'antecedente (GIANNI in questo caso), come nell'esempio sottostante. A differenza delle lingue vocali, le lingue dei segni possono ricorrere a questa strategia parziale di coreferenzialità per evitare interpretazioni ambigue.

GIANNI_a PIERO_b 3_a VEDERE_{3b} IX_{3a} CASA ANDARE VIA
'Gianni ha visto Piero. Poi se ne è andato a casa.'



Il pronome personale IX_{3a} si riferisce chiaramente di nuovo a Gianni e non a Piero, perchè viene realizzato nello stesso locus dello spazio segnico associato a Gianni, indicato con *a* nell'esempio precedente.

In ogni caso, questa coreferenza esplicita può essere evitata, se è presente un accordo verbale fonologicamente espresso [MORFOLOGIA 3.1], come nell'esempio seguente. Qui, la coreferenza con LUCIA è prodotta dall'accordo del verbo ODIARE, che è un verbo direzionale. Questi casi saranno discussi nel dettaglio nella prossima sezione.

LUCIA_a MARCO_b IX_b IX_{3a} AMARE_{3b} IX_{3b} 3_b ODIARE_{3a}
'Lucia ama Marco. Lui la odia.'



I pronomi possessivi, come i pronomi personali, in LIS si riferiscono anche a entità che non sono espresse nel loro dominio locale o all'interno della frase. Questo caso è mostrato nell'esempio sottostante, dove il pronome possessivo POSS(5)₃ si riferisce al nome proprio GIANNI, perchè entrambi i segni (l'antecedente GIANNI e il pronome possessivo POSS₃) vengono articolati nello stesso locus referenziale, cioè lo spazio segnico *a*.

GIANNI_a SAPERE MARIO_b IX_b PIACERE AMARE GATTO POSS(5)_{3a}
'Gianni sa che Mario ama il suo (di Gianni) gatto.'



Alcune varianti del pronome possessivo menzionato sono le forme realizzate con la configurazione G e una deviazione del polso dal lato radiale a quello ulnare, come in (a), o senza deviazione del polso, come in (b).

a. GIANNI_a SAPERE IX_b MARIO_b AMARE PIACERE GATTO
POSS(G)_{[deviazione]3a}
'Gianni sa che Mario ama il suo (di Gianni) gatto.'



b. GIANNI_a SAPERE IX_b MARIO_b AMARE PIACERE GATTO
 POSS(G)_{3a} 
 'Gianni sa che Mario ama il suo (di Gianni) gatto.'

Esistono altri test per illustrare la differenza tra pronomi possessivi e riflessivi, uno di questi è il test dell'ellissi della frase verbale [SINTASSI 2.5], come mostrato nella frase seguente. Nell'esempio sottostante, il pronome riflessivo non pronunciato nella frase con ellissi (SE_STESSO) può solo riferirsi all'antecedente più vicino (GIANNI). La frase significa: 'Maria ama sè stessa e Gianni ama se stesso.'

MARIA_a AMARE SE_STESSO GIANNI_b IDENTICO 
 'Maria ama se stessa, e Gianni anche.'

Invece il pronome possessivo, mostrato di seguito, è più flessibile nella sua interpretazione in quanto il pronome possessivo non pronunciato (POSS₃) nella frase con ellissi (IDENTICO) si può riferire a MARIA, ma anche a GIANNI, anche se GIANNI è l'antecedente più vicino. Perciò, la frase può avere due significati, entrambi riportati di seguito.

MARIA_a GATTO POSS_{3a} AMARE_a IX_b GIANNI_b IDENTICO 
 'Maria ama il proprio gatto, Gianni anche (ama il gatto di Maria).'
 'Maria ama il proprio gatto, Gianni anche (ama il proprio gatto).'

Un caso specifico di pronomi anaforico in LIS è rappresentato da PE [LESSICO 3.7] e [SINTASSI 3.4.2.1]. Il segno PE è un'indicazione che indica il nome modificato da una frase relativa, come nell'esempio seguente.

LIBRO_a IX(dim)_a MARIA PRESTITO CL(5 piatta aperta): 'dare_libro' PE_a 
 SPARIRE
 'Il libro che Maria ha dato in prestito è sparito.'

Infine, un caso interessante di coreferenzialità in LIS riguarda la logoforicità dei pronomi di prima persona e dei possessivi durante l'impersonamento [LESSICO 3.7.2.7]; [PRAGMATICA 6]. In LIS, dopo che un personaggio è stato introdotto, il segnante è in grado di assumere il punto di vista di questo personaggio, per esempio spostando il proprio corpo verso la posizione dello spazio associata a quel personaggio. In questi casi, anche se il segnante indica sè stesso, curiosamente, il pronome è coreferenziale con il personaggio introdotto in precedenza, e non si riferirà più al vero segnante. L'uso del pronome di prima

persona IX_1 , segnato in combinazione con l'uso dell'impersonamento è mostrato nell'esempio sottostante.

_____ imp

MARIA SAPERE IX_1 INTELLIGENTE 

'Maria sa che lei è intelligente.'

Nell'esempio sopracitato, il punto di vista del referente MARIA viene assunto dal segnante attraverso l'impersonamento. Perciò, il pronome di prima persona IX_1 non si riferisce al segnante, ma si riferisce a MARIA. L'elemento cruciale in caso di impersonamento è il fatto che il segnante perde il contatto visivo con l'interlocutore.

2.2 Altre modalità

Anche se i pronomi rappresentano gli elementi che più frequentemente veicolano la coreferenzialità nella LIS, questi non sono gli unici. Infatti, esistono altre strategie morfosintattiche per tenere traccia dei referenti, come l'accordo spaziale, configurazioni con classificatore e *buoys*.

2.2.1 Accordo

Lo spazio segnico può essere usato arbitrariamente per distribuire i referenti all'interno del discorso. Alcuni verbi, cambiando direzione e movimento, si accordano con i loci associati con i loro argomenti. Infatti, l'accordo verbale spaziale [MORFOLOGIA 3.1] viene usato con funzione coreferenziale. Spesso l'antecedente è realizzato prima in un punto specifico dello spazio segnico, perciò gli elementi coreferenziali evidenziati possono essere rimossi nelle frasi successive senza dare luogo ad ambiguità. L'esempio che segue mostra un caso di accordo verbale spaziale usato senza esplicite forme anaforiche.

LUCA_a CL(5 piatta chiusa): 'persona_in_a'
 GIOVANNI_b CL(5 piatta chiusa): 'persona_in_b'
 LIBRO ROSSO_{3b} CL(5 piatta aperta): 'dare libro'_{3a} 

'Ci sono Luca e Giovanni. Lui (Giovanni) dà a lui (Luca) un libro rosso.'

A volte, i verbi spaziali [LESSICO 3.2.3] si accordano con aree topografiche invece che con gli argomenti. L'uso topografico dello spazio esprime iconicamente la relazione spaziale tra i referenti, come mostrato nell'esempio che segue, dove il predicato con classificatore CL(5 chiusa): 'aprire_porta' è diretto verso la porta.

CL(5 chiusa): 'aprire_porta' PALMO_IN_SU
'Aprila (la porta)!' 

Nella frase d'esempio, il verbo viene segnato in direzione della porta, ma né l'espressione linguistica PORTA, né una realizzazione linguistica del referente espressa fonologicamente sono mai state menzionate dal segnante. Come per l'accordo verbale, i verbi spaziali rappresentano casi di tracciamento di referenza dove la coreferenzialità delle aree topografiche si realizza attraverso l'accordo spaziale.

2.2.2 Configurazioni con classificatore

Nei predicati con classificatore [MORFOLOGIA 5.1] la configurazione del classificatore può essere d'aiuto per recuperare l'antecedente. Infatti, questi classificatori possono identificare una classe di oggetti rappresentando iconicamente le proprietà dell'entità che descrivono, come forma, dimensioni, o il modo in cui vengono afferrati. Spesso, l'uso di classificatori è sufficiente e pertanto altre modalità di referenza, come i pronomi, non sono necessarie al fine di disambiguare i loro referenti.

La frase che segue mostra un esempio di questi usi specifici dei classificatori. Prima, viene introdotta l'entità GATTO attraverso il segno. Dopodiché, si descrive l'azione che questo compie (camminare in giro cercando cibo), ma la ripetizione del segno GATTO non è necessaria. Infatti, il classificatore CL(5 piatta chiusa): 'gatto_camminare' è sufficiente per tenere traccia della referenzialità del gatto.

GATTO IX_a FAME FORTE PERSONA++ SPOGLIO.

CL(5 piatta chiusa): 'gatto_camminare' CIBO CERCARE 
'Il gatto è molto affamato. Non c'è nessuno. Cammina in giro cercando del cibo.'

I tipi di predicati con classificatore solitamente più usati sono i classificatori di entità intera [MORFOLOGIA 5.1.1], classificatori di parte del corpo [MORFOLOGIA 5.1.2] e classificatori di afferramento [MORFOLOGIA 5.1.3]. Bisogna inoltre ricordare che invece gli specificatori di dimensione e forma (SASS) [MORFOLOGIA 5.2] non vengono usati per tenere traccia della referenzialità.

2.2.3 Ancoraggio (buoys)

All'interno di un discorso, i segnanti possono mantenere la configurazione di un segno con la mano non dominante, mentre la mano do-

minante continua a segnare in maniera indipendente. Questo fenomeno è denominato tenuta della mano non dominante (*weak hand hold*) e può ricoprire due diverse funzioni. Una riguarda il livello discorsivo, dove la mano non dominante esprime semplicemente relazioni discorsive, mentre in un secondo caso l'informazione contenuta nella mano non dominante rappresenta un significato coreferenziale: questa ultima situazione viene chiamata ancoraggio (*buoys*) [LESSICO 1.2.3].

In LIS, si possono identificare diversi tipi di *buoys*: l'ancoraggio elencativo (*list buoys*), l'ancoraggio di indicazione (*pointer buoys*), l'ancoraggio tematico (*theme buoys*) e l'ancoraggio di frammento (*fragment buoys*).

L'ancoraggio elencativo (*list buoys*) consiste nel posizionare le dita della mano non dominante in maniera distesa così che si possa tenere traccia di un certo numero di referenti che vengono elencati. Ogni dito assicura un collegamento coreferenziale ai referenti nominati nel discorso, come nell'esempio seguente, dove il segnante si riferisce alle proprie dita per tenere traccia dei propri fratelli all'interno del discorso.

IX₁ FRATELLO TRE ESISTERE 
 dom: IX_[pollice] AVVOCATO IX_[indice] DOTTORE IX_[medio] INSEGNANTE
 n-dom: TRE-----
 'Ho tre fratelli: il primo è avvocato, il secondo è medico e il terzo è insegnante.'

Il segnante può anche indicare le dita con la mano dominante per richiamare quel coreferente specifico.

L'ancoraggio di indicazione (*pointer buoys*) fa riferimento a quegli elementi pronominali realizzati dalla mano non dominante. Questi *buoys* sono molto simili ai pronomi di indicazione, essi però sono articolati simultaneamente con altri segni. L'esempio seguente mostra questo fenomeno.

dom: ORSO VEDERE_{3b}. IX_{3b} CATTIVO IX_{3b} 
 n-dom: ORSO IX_{3b}-----
 'L'orso lo vede e lo considera cattivo.'

L'ancoraggio tematico (*theme buoys*) sono segni di supporto che rappresentano informazioni prominenti nella frase discorsiva. Vengono realizzati attraverso indicazioni e la loro funzione è quella di preservare la salienza di questi referenti durante il discorso segnato, a differenza dell'ancoraggio di indicazione (*pointer buoys*), che sono argomenti di una singola frase. Nell'esempio che segue, l'ancoraggio tematico (*theme buoys*) si riferisce a una certa brutta situazione accaduta al segnante.

dom: TRISTE IX_{3a} ESSERE_OSSESSIONATO Q_{carciofo} IX₁ CAPIRE NON 

n-dom: IX_{3a}-----
 ‘Lui è triste ed è ossessionato da qualcosa che io non capisco.’

A volte, questi referenti prominenti possono essere realizzati attraverso un segno lessicale pieno, il quale viene mantenuto per tutta la durata del discorso correlato. In questi casi, i referenti vengono chiamati casi di ancoraggio di frammento (*fragment buoys*).

dom: LIBRO IX(dim) IX₁ LEGGERE IX₁ PENSARE INTERESSANTE 

n-dom: LIBRO CL(5 unita): ‘libro’-----
 ‘Ho letto questo libro e penso sia interessante.’

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in queste sezioni sono in parte basate sui riferimenti bibliografici che seguono e in parte sull’elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e clip video sono stati controllati attraverso giudizi di accettabilità e sono stati riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. [2.1], [2.2]
- Cecchetto, C.; Checchetto, A.; Geraci, C.; Santoro, M.; Zucchi, S. (2015). «The Syntax of Predicate Ellipsis in Italian Sign Language (LIS)». *Lingua*, 166, 214-35. [2.1]
- Cecchetto, C.; Zucchi, S. (2006). «Condizioni di verità, sottospecificazione e discorso nelle lingue dei segni». Pititto, R.; Venezia, S. (a cura di), *Tradurre e comprendere. Pluralità dei linguaggi e delle culture*. Roma: Aracne editrice, 353-85. [2.2.2]
- Corazza, S. (1990). «The Morphology of Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS)». Lucas, C. (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Washington: Gallaudet University Press, 71-82. [2.2.2]
- Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*. Pisa: Edizioni Plus, Pisa University Press. 2.1, [2.2.2]
- Pizzuto, E. (2009). «Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti della Giornata di Studio (16-17 maggio 2007)*. Venezia: Editrice Cafoscarina, 137-58. [2.1]

